

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVIII (CXII) Fasc. I

GIUSEPPE FELLONI

Scritti di Storia
Economica



GENOVA MCMXCVIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione

a) Caratteristiche ed evoluzione del debito consolidato nel secolo XVIII¹.

Il debito pubblico genovese presentava nel sec. XVIII, forse più che in altri stati italiani, una fisionomia complessa ed intricata, in singolare contrasto con la raffinatezza delle tecniche finanziarie private, ma in piena coerenza con i travagli secolari di una repubblica mossa da ambizioni politiche eccedenti le sue concrete possibilità.

Anche a Genova esisteva un debito pubblico che potremmo chiamare fluttuante, rappresentato dalle somme che la Casa di San Giorgio prestava allo stato, generalmente dietro pegno di luoghi². I mutui non furono sempre rimborsati, ma gli amministratori della Casa, dotata di larghissima autonomia e di straordinari privilegi, seppero resistere alle pressioni dello stato, contenendoli in cifre modeste o quanto meno ottenendo solide contropartite: nel secolo XVIII i 14,8 milioni di lire di banco anticipati da San Giorgio all'Austria per la contribuzione del 1746 furono infatti restituiti dalla repubblica nel corso di ventisette anni, mentre gli altri prestiti concessi dalla Casa rimasero sempre inferiori ai 7 milioni di Lire di banco. Siamo lontani quindi dai mutui elevati, dalle garanzie meno consistenti e dai tempi più

* *Scritti in onore di Giordano dell'Amore*, Milano 1969, pp. 965-1000.

¹ Il presente articolo costituisce parte di una più vasta ricerca, di prossima conclusione, sugli investimenti finanziari genovesi tra il 1713 ed il 1815; ad essa rinvio il lettore desideroso di maggiori chiarimenti sul debito pubblico dello stato genovese, sulla sua composizione, sulle ragioni per le quali si è accertata la sua consistenza al 1° gennaio degli anni 1725, 1745, 1765 e 1785 (e non in altre epoche) e sulle fonti utilizzate per la compilazione della tab. I alle pp. 173-174.

Per evitare inutili complicazioni, le cifre originali sono state arrotondate, come norma, all'unità; ciò spiega eventuali discordanze tra le somme effettive e quelle indicate. Nel caso di elaborazioni si è lavorato anche sui primi due ordini di sottomultipli, arrotondando sempre i risultati all'unità.

Sulle unità monetarie di conto alle quali si fa riferimento nel testo si veda l'appendice.

² Sui luoghi, quote ideali del debito pubblico consolidato, cfr. qui avanti a p. 169.

lunghi di rimborso che si riscontrano nei rapporti finanziari tra altri stati ed i rispettivi banchi pubblici³.

Molto più importante era il debito consolidato che lo stato aveva verso i privati e che si componeva di compere, monti, impieghi, capitali a cambio ed a censo, scritte: nomi differenti che si applicavano generalmente a contenuti diversi, sebbene non si avesse sempre una rigorosa rispondenza fra gli uni e gli altri. Il nome « compera » si usava di preferenza per i debiti più antichi; i « monti » designavano prestiti aperti in circostanze particolarmente gravi e per importi notevoli; gli « impieghi » traevano origine da occorrenze straordinarie, ma di peso finanziario poco rilevante e di natura affine erano i « capitali a cambio » ed « a censo »; il termine « scritta » si applicava invece ai consolidamenti del debito pubblico effettuati nel Settecento. Non sembra che queste diverse denominazioni avessero relazione con il rimborso dei prestiti, perché se è vero che le compere erano debiti perpetui (almeno dal 1539 in poi), per gli altri prestiti pubblici la possibilità del rimborso dipendeva unicamente dal gettito delle entrate assegnate al loro servizio e soltanto quando esso superava l'importo degli interessi passivi si procedeva alla restituzione del capitale.

Al debito dello stato si aggiungevano quelli degli enti locali, che assumevano per lo più la forma di capitali (redimibili) a cambio ed a censo e che soltanto nel caso dell'antichissimo monte civico di Savona avevano raggiunto una forma consolidata ed un carattere perpetuo.

L'amministrazione del debito statale consolidato era frazionata tra i diversi organismi che riscuotevano i redditi destinati al servizio dei prestiti, o per le esigenze dei quali i prestiti medesimi erano stati contratti. Il grosso del debito era gestito dalla Casa delle Compere di San Giorgio; il resto era ripartito tra la Camera della repubblica e le diverse magistrature, che conservarono sino alla fine del Settecento un'amministrazione distinta.

Sulla Casa delle Compere siamo ormai sufficientemente informati, grazie ad una serie di opere che ne hanno messo in luce le origini e le vicende

³ Mi riferisco in particolare al Banco Giro di Venezia ed alla Banca di Amsterdam, su cui si veda: G. LUZZATTO, *Les banques publiques de Venise (siècles XVI-XVIII)* e J. G. VAN DILLEN, *The Bank of Amsterdam*, ambedue in *History of the Principal Public Banks* a cura di J. G. VAN DILLEN, London 1964; A. VIETTI, *Il debito pubblico nelle provincie che hanno formato il primo regno d'Italia*, Milano 1884.

di fondo ⁴. Si può solo ricordare che essa ebbe vita nel 1407 dalla riunione di un certo numero di compere preesistenti in un debito unificato, chiamato « Compere di San Giorgio », amministrato dai rappresentanti degli stessi creditori e trasformato nel 1539 da debito redimibile in perpetuo; era composto di quote ideali, o « luoghi », del valore nominale di Ln. 100 e fruttanti un interesse variabile. Nel secolo XVII il capitale nominale delle Compere raggiunse i 48 milioni di Lire di numerato e restò pressoché invariato sino al 1778, quando fu accresciuto di 4,4 milioni in luoghi redimibili per il consolidamento di un analogo debito della repubblica verso la Casa di San Giorgio. Questo spiega perché il debito pubblico rappresentato dalle Compere salisse a 53 milioni di Lire di numerato nel 1779 e poi diminuisse gradualmente a mano a mano che procedeva il rimborso dai luoghi di nuova giunta.

Oltre alle compere unificate, la Casa amministrava un certo numero di debiti pubblici di modesta entità (« comperule »), che in passato avevano ceduto alla Casa le proprie entrate in cambio di un provento fisso, conservando la propria individualità. Si trattava in particolare della compera di Metelino, di quella detta del ½% (o mercanzia) e delle due comperette sul vino (una di un soldo e l'altra di due soldi e quattro denari); ad esse si può forse aggiungere la piccola compera della Raibetta, di oscure origini, della quale a vero dire si ignora se fosse amministrata da San Giorgio come le precedenti, oppure ne fosse totalmente staccata.

Insieme con questi debiti pubblici bisogna considerare quelli che la Casa di San Giorgio contrasse per conto dello stato od in conseguenza di anticipazioni ad esso fatte, vale a dire principalmente i due monti Paghe e Conservazione, nel 1751; ed il prestito di Lbf. 3.000.000, nel 1762.

Tra i debiti consolidati amministrati direttamente dallo stato vi erano anzitutto quelli aperti dai Collegi per conto della Camera. Dopo il contratto di consolidamento stipulato con la Casa delle Compere nel 1539, la repubblica aveva continuato a contrarre prestiti di varia mole e natura, proceden-

⁴ Per tutte si veda D. GIOFFRÉ, *Il debito pubblico genovese - Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel Banco (sec. XIV-XIX)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VI (1966), e la esauriente bibliografia ivi citata. Ad essa si possono aggiungere, su taluni problemi particolari, E. MARENGO - C. MANFRONI - G. PESSAGNO, *Il banco di San Giorgio*, Genova 1911, e C. M. CIPOLLA, *Note sulla storia del saggio d'interesse - Corso, dividendi e sconto dei dividendi del banco di S. Giorgio nel sec. XVI*, in « Economia Internazionale », V, n. 2, maggio 1952.

do a periodici riordinamenti mediante conversioni ed unificazioni⁵. Intorno al 1668 il debito camerale fuori di San Giorgio ammontava già a circa 21,5 milioni di Lire di numerato⁶, di cui il grosso era formato dalla compera Santa Maria (o di Nostra Signora) in cui s'erano convertiti nel 1666 i precedenti monti San Bernardo e San Giovanni Battista. A fronte delle ricorrenti necessità, nel 1673 si era deciso di costituire un fondo di riserva («peculio») di Sc. 800.000 d'argento alimentato da imposte straordinarie⁷, dagli utili dei magistrati dell'Olio e del Vino, dai proventi di titoli di proprietà pubblica, da donazioni ricevute per l'iscrizione alla nobiltà, ecc.; ma i risultati erano stati deludenti ed il debito statale era cresciuto ulteriormente nei decenni seguenti e durante la guerra di successione spagnola.

Altre occasioni d'aumento provennero dall'acquisto del marchesato di Finale⁸, dall'insurrezione scoppiata in Corsica nel 1729⁹ e dalla guerra di successione austriaca, che costò tra l'altro una pesantissima contribuzione¹⁰.

Nel 1755 le finanze camerali si trovavano sommerse da un debito che, senza considerare quelli amministrati da San Giorgio e dalle magistrature, dei quali si dirà in seguito, ascendeva ad un capitale nominale di quasi 46 milioni di Lire di banco¹¹ ripartito fra tredici monti diversi, oltre a circa 3

⁵ H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo ed in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV/II (1906), p. 189 e sgg.

⁶ G. GIACCHERO, *Storia economica del Settecento Genovese*, Genova 1951, p. 199.

⁷ Ad esempio le imposte patrimoniali straordinarie del 1681 e del 1685 sulle due riviere e sull'oltre Giovi.

⁸ Il contratto di compra-vendita fu stipulato il 20 agosto 1713 fra il plenipotenziario di Carlo VI, Giovanni Francesco Pacheco Tellez Giron Mendoza y Toledo duca di Uzeda, ed i patrizi genovesi Giovanni Antonio Giustiniani e Clemente Doria, plenipotenziari della repubblica. Il prezzo, concordato in pezzi 1.200.000 da 8 Reali pari a Lb. 6.000.000, fu pagato in quattro rate tramite il banco primo di moneta corrente: Lb. 3.000.000 il 15 settembre 1713, Lb. 1.500.000 il 4 gennaio 1714, Lb. 1.000.000 il 6 luglio e Lb. 500.000 il 9 novembre 1714 (A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 27, nn. 10458, 10460 e 10462, *sub die*).

⁹ Tra il 1730 ed il 1742 le «emergenze» del regno di Corsica costarono alla repubblica oltre 17 milioni di Lire di banco (A.S.G., *Antica Finanza*, ex sala 41, n. 225).

¹⁰ La somma imposta dall'Austria fu di Sc. 3.000.000 d'argento, pari a Lb. 22.800.000, ma essa risulta sicuramente pagata solo per Lb. 14.820.000 (A.S.G., *membranacei di San Giorgio*, n. 198).

¹¹ Ossia Lb. 44.299.431 di capitale al 1° gennaio 1745, aumentato di Sc. 100.000 per il prestito del 1746 e di Sc. 106.408 per il prestito forzoso del 1747 (A.S.G., *Senato*, sala Gallo, n. 2773).

milioni di Lire per interessi maturati dopo il 1746 e non ancora pagati¹². La necessità di un riordinamento si imponeva e, conformemente a quanto si stava ancora progettando o già sperimentando altrove (ad esempio a Milano, Bologna, Venezia), una legge del 30 agosto 1755 ordinò di formare un nuovo monte chiamato « scritta camerale » e composto di luoghi eguali a quelli delle Compere, sia per il capitale nominale unitario, sia per i proventi annuali.

La scritta fu suddivisa in tre classi, nelle quali si raccolsero tutti i debiti camerali per capitali ed interessi insoluti, ad eccezione degli impieghi di Sc. 80.000 e di Sc. 300.000 del 1744 e di quello di Sc. 100.000 del 1746.

I luoghi camerali avevano il valore nominale di Ln. 100, ossia Sc. 22.4.5; il trapasso dei vecchi debiti nel nuovo monte fu effettuato valutando alla pari i debiti di capitale, al 90% i debiti di interessi arretrati al 2,50% ed all'80% quelli di interessi inferiori. Inoltre ai nuovi luoghi venne attribuito lo stesso corso di mercato di quelli di San Giorgio, ossia Sc. 27 pari a Ln. 121.10.—. Come si rileva dai seguenti calcoli, ciò equivaleva a ripudiare il 17,7% dell'antico debito in capitale e dal 34,2% al 25,9% di quello in interessi.

Natura dei debiti vecchi	Debito nominale vecchio	Debito nominale riconosciuto	Debito registrato nella scritta	Debito non riconosciuto
	L.n.	L.n.	L.n.	%
Capitali	100	100	82. 6. 1	17,7
Interessi al 2,50%	100	90	74. 1. 5	25,9
Interessi inferiori al 2,50%	100	80	65.16.10	34,2

Per di più il provento dei nuovi luoghi, eguale a quello pagato da San Giorgio, era variabile e quasi sempre inferiore a quello immutabile dei vecchi debiti, che si aggirava sul 2,25-2,50%.

Di fronte al problema morale sollevato da questo disconoscimento degli obblighi originari, i Coadiutori Camerali, incaricati dell'operazione, si preoccuparono di chiedere il parere di teologi e giusperiti, le cui risposte valsero peraltro ad acquietare gli scrupoli. Il gesuita Giovanni Maria Solari, interpellato nell'aprile 1756, ricordò bensì che « non è fatto il Dominio per chi regge; ma chi regge per il bene del suo Dominio » e che « il Principe, contraendo, si sottopone non solamente al debito naturale, ma all'azione

¹² Esattamente Sc. 394.898 (A.S.G., *Camera di Governo: Finanza*, ex sala 40, n. 1319).

anche civile che gli può essere intentata»; ammise tuttavia che « dove tali diduzioni e riduzioni del proprio debito... divengano doverose e assolutamente necessarie alla conservazione del Principato nel proprio lustro, e molto più se nella sua consistenza, possano allora effettuarsi »; e riconobbe che, come i privati impossibilitati a soddisfare i debiti avevano dalla legge « qualche temperamento » per cui potevano offrire ai creditori quel tanto che permettevano le proprie forze, così il Principe, non inferiore ad essi, aveva diritto a qualche agevolazione.

A differenza di quelli di San Giorgio i luoghi camerali erano redimibili e per le affrancazioni si diede la preferenza alle partite più piccole, allo scopo di semplificare gradualmente la contabilità. Tra il 1757 ed il 1764 venne totalmente estinta la prima classe e tra il 1757 ed il 1784 la seconda¹³; gli interessi risparmiati permisero di costituire un fondo d'ammortamento (« coda di redenzione ») che venne poi utilizzato per trasferire nella scritta alcuni debiti contratti dai Magistrati per conto della Camera, avviandoli verso l'estinzione ed attenuando il carico delle imposte loro assegnate¹⁴.

Malgrado le aggiunte, le affrancazioni dei luoghi camerali proseguirono, sia pure a ritmo moderato, perché tra il 1785 ed il 1794 il debito nominale della Scritta scese da Ln. 25.075.934 a Ln. 24.799.215. Non c'è dubbio che l'operazione della scritta Camerale rappresentò un successo per la finanza pubblica genovese, sia sotto il profilo dell'attenuazione del debito camerale, sia sotto quello della sua semplificazione qualitativa. Alla fine del secolo il debito della Camera risultò infatti interamente unificato e perfettamente parificato a quello amministrato dalla Casa di San Giorgio. Condizione questa che avrebbe forse consentito una successiva fusione dei debiti, se lo scoppio della guerra contro-rivoluzionaria non avesse posto la repubblica di fronte a nuove, drammatiche urgenze finanziarie.

Per completare il quadro del secolo XVIII, si devono considerare i prestiti aperti dalle singole magistrature che, avendo una gestione propria, dovettero procurarsi talvolta delle entrate straordinarie per integrare la dotazione ordinaria o per sovvenire la Camera. Tali erano ad esempio l'Ufficio

¹³ A.S.G., *Camera di Governo: Finanza*, ex sala 40, n. 1319.

¹⁴ Le principali aggiunte alla scritta Camerale furono i debiti dell'Ufficio di Corsica (nel 1769), del magistrato dei Censori (1778 e 1784) e del magistrato dell'Abbondanza (1776). I debiti di quest'ultimo ente e quelli dei primi sette impieghi dei Censori furono iscritti in sezioni distinte, denominate rispettivamente « scritta Abbondanza » e « scritta Censori ».

Tabella 1 - Debito pubblico consolidato della Repubblica di Genova nel secolo XVIII
(in lire di banco)

Denominazione dei debiti ed anno di creazione	1° gennaio 1725	1° gennaio 1745	1° gennaio 1765	1° gennaio 1785
<i>A) Debiti amministrati dalla Casa di San Giorgio</i>	<i>80.772.484</i>	<i>80.775.390</i>	<i>95.100.054</i>	<i>87.233.370</i>
1. Compere di San Giorgio (1407)	80.516.891	80.517.997	82.208.947	86.977.777
2. Compera di un soldo sul vino (1431)	21.903	21.903	21.903	21.903
3. Compera di un soldo e 4 denari sul vino (1434)	69.881	69.881	69.881	69.881
4. Compera del ½% sulla Mercanzia (1437)	33.739	33.739	33.739	33.739
5. Compera di Metelino (1456)	49.003	49.003	49.003	49.003
6. Compera della Raibetta (sec. XV?)	81.067	81.067	81.067	81.067
7. Monte Conservazione (1751)	—	—	6.399.520	—
8. Monte Paghe (1751)	—	—	3.885.344	—
9. Impiego di Lfb. 3.000.000 (1762)	—	—	2.350.650	—
<i>B) Debiti amministrati dalla Camera</i>	<i>42.756.224</i>	<i>44.299.431</i>	<i>38.406.664</i>	<i>42.308.771</i>
1. Compera Santa Maria (1666)	29.785.418	29.785.418	—	—
2. Compera Monte Nuovo (1680)	4.812.305	4.813.559	—	—
3. Capitali a cambio (1686)	6.254.518	3.589.401	—	—
4. Impiego di Sc. 100.000 (1708)	385.404	—	—	—
5. Impiego di Sc. 200.000 (1708)	582.137	—	—	—
6. Impiego di Sc. 92.000 (1713)	294.242	138.259	—	—
7. Impiego di Sc. 25.000 (1718)	133.000	—	—	—
8. Impiego di Sc. 37.000 (1719)	281.200	250.587	—	—
9. Impiego di Sc. 30.000 (1723)	228.000	—	—	—
10. Impiego di Sc. 200.000 (1726)	—	1.394.988	—	—
11. Impiego di Sc. 100.000 (1727)	—	529.583	—	—
12. Impiego di Sc. 150.000 (1739)	—	660.721	—	—
13. Impiego di Sc. 80.000 (1743)	—	591.280	—	—
14. Impiego di Sc. 80.000 (1744)	—	608.000	—	—
15. Impiego di Sc. 300.000 (1744)	—	1.937.635	1.390.602	—
16. Impiego di Sc. 100.000 (1746)	—	—	331.732	—
17. Scritta Camerale (1755)	—	—	36.684.330	34.992.170
18. Scritta Abbondanza (1776)	—	—	—	1.886.276
19. Scritta Censori (1784)	—	—	—	5.430.325

Denominazione dei debiti ed anno di creazione	1° gennaio 1725	1° gennaio 1745	1° gennaio 1765	1° gennaio 1785
<i>C) Debiti amministrati dalle magistrature</i>	<i>4.183.895</i>	<i>15.964.708</i>	<i>15.811.570</i>	<i>3.191.009</i>
1. Abbondanza - Capitali a censo	—	2.593.181	2.581.530	—
2. Abbondanza - Capitali a cambio (1731)	—	182.081	171.942	—
3. Abbondanza - Impiego di Lb. 400.000 (1764)	—	—	400.141	—
4. Censori - Impiego di Sc. 100.000 (1732)	—	664.210	664.210	—
5. Censori - Impiego di Sc. 100.000 (1733)	—	676.400	676.400	—
6. Censori - Impiego di Sc. 100.000 (1734)	—	760.000	760.000	—
7. Censori - Impiego di Sc. 100.000 (1735)	—	760.000	760.000	—
8. Censori - Impiego di Sc. 200.000 (1736)	—	1.520.000	1.520.000	—
9. Censori - Impiego di Sc. 200.000 (1738)	—	1.520.000	1.520.000	—
10. Censori - Impiego di Sc. 100.000 (1740)	—	760.000	760.000	—
11. Censori - Impiego di Sc. 100.000 (1742)	—	760.000	599.275	—
12. Corsica - Capitali a cambio	290.000	309.426	324.938	—
13. Galee - Impiego di Lfb. 200.000 (1748)	—	—	75.000	4.000
14. Monte di Pietà - Capitali a cambio	450.000	350.000	425.000	375.000
15. Ospedale degli Incurabili - Capitali a cambio	400.000	403.832	250.000	100.000
16. Ospedale di Pammatone - Capitali a cambio	1.000.000	1.200.000	1.300.000	400.000
17. Padri del Comune- Impiego di Sc. 100.000 (1741)	—	744.800	547.200	255.018
18. Ufficio dei Poveri - Capitali a cambio	805.961	1.540.218	1.200.000	830.979
19. Provvisori dell'Olio - Capitali a cambio (1683)	349.600	332.226	387.600	337.678
20. Provvisori del Vino - Impiego di Sc. 200.000 (1683)	888.334	888.334	888.334	888.334
D) CAPITALE NOMINALE TOTALE (A+B+C)	127.712.603	141.037.729	149.318.288	132.733.150
E) INTERESSE NOMINALE ANNUO	3.080.101	2.955.004	3.373.818	2.991.978

di Corsica, i Provvisori dell'Olio e del Vino, i Protettori dei due ospedali di Pammatone e degli Incurabili, l'Ufficio dei Poveri i Padri del Comune, i Censori¹⁵. I loro prestiti fruttavano interessi modesti (di solito dal 2 al 2,50%) ed avevano la forma di impieghi creati saltuariamente per importi

¹⁵ Per qualche notizia assai sommaria su tali enti cfr. MINISTERO DEL TESORO, RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Istituzioni e magistrature finanziarie e di controllo della repubblica di Genova dalle origini al 1797*, Roma 1952.

predeterminati, ovvero di capitali presi a cambio od a censo da singoli privati sulla base di contratti individuali; il loro ammontare non raggiunse in generale cifre molto elevate. I debiti di alcune magistrature (Censori, Abbondanza e Corsica) furono poi trasferiti nella scritta Camerale od unificati in analoghe scritte amministrare direttamente dalla Camera; gli altri rimasero in vita sino alla caduta della repubblica, con alterne fasi di aumento e diminuzione.

Trascurando i prestiti contratti dalle comunità locali¹⁶, nel secolo XVIII i debiti consolidati dello stato genovese oscillarono tra i 128 ed i 149 milioni di Lire di banco, con un onere annuale di interessi nominali variante da 3 a 3,4 milioni¹⁷; la tabella I mostra la ripartizione di tali debiti¹⁸.

Circa le caratteristiche di questa massa imponente di valori, occorrerebbe dire qualcosa sulla cittadinanza dei titolari; l'uso del condizionale è qui obbligatorio, perché in realtà si tratta di un argomento sul quale mancano notizie statistiche precise. A mezzo Seicento la nobiltà piemontese non

¹⁶ I debiti comunali furono minutamente registrati nei cosiddetti « Distagli » delle due riviere e dell'oltre Giovi, sovente con i nomi dei mutuati (A.S.G., *Magistrato delle comunità*, ex sala 50). Forme prevalenti erano i mutui ed i censi ottenuti da singoli capitalisti mediante contratti notarili; nella città di Savona permaneva, onere superstita della passata grandezza, il debito perpetuo del trecentesco monte civico. Nel sec. XVIII il complesso dei debiti locali, ad eccezione di quello del monte savonese, si aggirò intorno ai due milioni di Lire di banco.

¹⁷ Dal 1° gennaio 1751 al 30 giugno 1776 sugli interessi passivi dovuti dalla Camera e dalle magistrature venne applicata una imposta straordinaria moderatamente progressiva; le sue aliquote furono così stabilite (in percentuale dell'interesse nominale):

	creditori laici	creditori ecclesiastici
Prestiti al 2% ed al 2,25%	10	7,5
Prestiti al 2,50%	10,5	7,875
Prestiti al 4%	11,25	8,4376

(A.S.G., *membranacei di San Giorgio*, n° 198).

¹⁸ Per ragioni di comparabilità, i dati della tabella I non sono espressi nelle monete originali, varianti da debito a debito, ma in Lire di banco. Le numerose fonti sulle quali è basata la tabella saranno partitamente elencate nell'annunciato studio sugli investimenti finanziari genovesi dal 1713 al 1815.

Nei cartulari di San Giorgio di moneta corrente si trovano tracce sporadiche di sottoscrizioni ad altri prestiti non inclusi nella tabella, la contabilità dei quali non è più disponibile; non credo che il loro importo, complessivamente considerato, possa avere superato di molto il milione di Lire di banco.

disdegnava investimenti in luoghi di San Giorgio¹⁹ ed è probabile che anche nel secolo seguente capitalisti stranieri possedessero quote del debito pubblico genovese e specialmente luoghi di San Giorgio, impiego di quasi assoluta sicurezza. Ma non c'è dubbio che il volume di tali investimenti esteri doveva essere molto modesto, sia perché negli altri stati italiani il sec. XVIII vide considerevoli emissioni di prestiti con rendimenti più elevati di quelli genovesi, sia perché non vi mancavano opportunità interessanti nei settori non finanziari, sia perché, in generale, il saggio corrente di interesse vi era maggiore che a Genova. È insomma certo che, se non tutto, almeno la stragrande parte del debito consolidato genovese apparteneva a cittadini della repubblica ed a forestieri in essa stanziati.

Siamo anche scarsamente informati sulla ripartizione sociale dei creditori, sebbene non manchino le fonti per accertarla: lavoro improbo che forse non troverà mai un cultore. Si può tuttavia gettare uno sguardo su tale aspetto grazie ad alcune statistiche coeve²⁰.

Nel 1797 i luoghi delle compere di San Giorgio sarebbero appartenuti per circa il 50,5% ad enti di beneficenza pubblici, ospedali, opere pie private, dispense e cappellanie; per l'8,1% a comunità religiose; per il 21,3% a privati con capitale libero o vincolato (fidecommessi) e per il 20,1% residuo alla repubblica (Tabella 2).

Sebbene approssimativa, la ripartizione mostra in modo inequivocabile che la massa dei luoghi di San Giorgio era posseduta dalle istituzioni filantropiche, ospedaliere e religiose, che redistribuivano agli elementi più bisognosi le somme che la Casa delle Compere raccoglieva mediante le imposte sui consumi fondamentali, ossia prelevandole in gran parte dai ceti più poveri. E poiché quelle istituzioni erano amministrate dalla classe dominante, sotto questo aspetto San Giorgio era lo strumento principale con il quale essa attuava la propria politica paternalistica di pacificazione sociale.

¹⁹ Si veda la memoria di S. J. WOOLF, *Studi sulla nobiltà piemontese nell'epoca dell'assolutismo*, Torino 1963, pp. 44 e 182. Da notare però che gli investimenti in San Giorgio di Gerolamo III Falletti di Barolo non potevano consistere in depositi (assolutamente gratuiti), ma in luoghi delle Compere, che a quel tempo fruttavano appunto il 3,5-2,5%.

²⁰ Per eventuali confronti con la distribuzione sociale dei creditori di altri stati italiani cfr. L. DE ROSA, *Studi sugli arrendamenti del regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli 1958; L. EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola*, Torino 1908; G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena 1957.

Tabella 2 - Distribuzione sociale dei creditori delle Compere di San Giorgio nel 1797

	Numero dei luoghi	
	cifre assolute	%
Repubblica	87.313 ¹	20,1
Comunità religiose	34.916 ²	8,1
Opere pie pubbliche e private, cappellanie e dispense	218.984 ³	50,5
Privati, collegi ed arti	21.450 ¹	4,9
Fidecommessi	70.877 ¹	16,4
Totale	433.540 ¹	100,0

(1) A.S.G., manoscritto n° 606.

(2) Differenza tra i luoghi 122.229 di proprietà pubblica dopo la nazionalizzazione dei beni delle comunità religiose (A.S.G., *Prefettura Francese*, n° 1148) ed i Luoghi 87.313 attribuiti alla repubblica prima di tale operazione (A.S.G. manoscritto n° 606). Secondo un'altra fonte del 1801, i luoghi delle corporazioni soppresse sarebbero stati 27.480 (Biblioteca Universitaria di Genova, sezione manoscritti, *Finanze di Genova*, coll. B. V. 31).

(3) Dato calcolato per differenza tra il totale e gli altri addendi.

Altre statistiche del 1784 e del 1801 forniscono la distribuzione dei luoghi della scritta Camerale e della scritta Censori, che costituivano circa un terzo del debito consolidato statale (Tabella 3).

Colpisce subito la modesta incidenza dei capitali laici liberi nel 1784: appena il 19,7% a fronte del 21,1% dei fidecommessi e di ben il 55,4% dei capitali di manomorta. Vale la pena di ricordare che a Genova, come a Venezia, la legge proibiva alle manimorte di possedere beni immobili, ma permetteva loro di acquistare titoli dei monti pubblici; ed è forse per questa somiglianza di trattamento giuridico che nelle due repubbliche gli investimenti mobiliari degli enti ecclesiastici e delle opere pie raggiungevano percentuali assai prossime: il 55,4% a Genova nel 1784 (ed un poco di meno se si escludono le dispense) ed il 52,3% a Venezia nel 1787²¹. Nel 1801 la situazione era profondamente diversa: soppresse le comunità religiose, le loro proprietà mobiliari erano state incamerate dallo stato, che poi le aveva cedute in parte a capitalisti privati per fronteggiare esigenze straordinarie di cassa o per estinguere prestiti pubblici fatti negli anni precedenti. Contemporaneamente

²¹ A.S.V., *Savio Cassier*, busta n. 649.

neamente appariva avviata l'abolizione dei fidecommessi e delle cappellanie, sancita dal governo repubblicano, ed era quindi in aumento l'importo dei capitali privati liberamente disponibili.

Tabella 3 - Distribuzione sociale dei creditori della Scritta Camerale e della Scritta dei Censori nel 1784 e nel 1801

	1784 ¹		1801 ²	
	Numero dei luoghi	%	Numero dei luoghi	%
Repubblica ed opere pie pubbliche	9.023	3,8	80.879	33,9
Comunità religiose			—	—
Opere pie private, cappellanie e dispense	132.317	55,4	24.878	10,5
Privati	47.209	19,7	96.287	40,3
Fidecommessi	50.465	21,1	36.609	15,3
Partite non classificate	—	—	115	—
Totale	239.014	100,0	238.767	100,0

(1) A.S.G., *Antica Finanza*, ex sala 41, n° 522.

(2) B.U.G., sezione manoscritti, *Finanze di Genova* (coll. B. V. 3).

b) La Repubblica Ligure e l'unificazione dei debiti statali.

Dopo lo scoppio della rivoluzione francese, la repubblica di Genova riuscì a mantenersi neutrale, ma il turbine delle guerre non mancò di incidere egualmente sulle finanze della Camera e delle diverse magistrature, rese esauste dall'inadirsi delle entrate ed oppresse dalle necessità della difesa, dal problema dell'approvvigionamento annuario, dal peso delle contribuzioni versate alla Francia.

A questo complesso di cause sono imputabili i numerosi prestiti pubblici che si susseguirono soprattutto dal 1792 in poi e tra i quali possono ricordarsi il prestito forzoso del 1794 (Lb. 3.122.930), quelli del 1796 (Lb. 2.027.092 e Lfb. 4.800.000) ed i due del 1798 (rispettivamente Lfb. 960.000 e Lfb. 1.000.000), i numerosi prestiti del magistrato dell'Abbondanza (1792, 1793, 1795 e 1799) e quelli dell'ospedale di Pammatone (1793 e 1795); questi prestiti e gli altri non ricordati rastrellarono dal mercato sino al 1799 un complesso di circa 19 milioni di Lire fuori banco.

A quelli consolidati si aggiungeva il debito fluttuante, costituito dai prelievi allo scoperto effettuati dallo stato sul conto corrente che esso aveva in San Giorgio e rappresentato materialmente dai biglietti di banco circolanti senza contropartita metallica; il suo importo ascese alle seguenti cifre:

13 dicembre 1797	Lfb.	2.157.041 ¹
31 dicembre 1799	»	3.001.980 ²
20 dicembre 1800	»	1.306.859 ¹
31 dicembre 1801	»	712.899 ³

(1) A.S.G., *Antica Finanza*, ex sala 41, n° 1333.

(2) A.S.G., *Prefettura francese*, n° 1149.

(3) A.S.G., *Antica Finanza*, ex sala 41, n° 1336.

Intanto nel giugno 1797 la vecchia repubblica aristocratica era miseramente finita e le era subentrato un governo provvisorio destinato ad aprire la via, nel gennaio seguente, alla repubblica ligure. Il mutamento delle istituzioni, se non attenuò i problemi finanziari dello stato, valse ad affrontare con nuova energia il riordinamento del debito pubblico, ponendo fine al suo secolare frazionamento fra l'amministrazione camerale, le magistrature e la Casa di San Giorgio, ed unificando in un unico corpo anche una parte dei debiti più recenti.

Il 15 dicembre 1798 il governo provvisorio proclamò il debito pubblico « un carico sacro alla nazione » garantito da tutti i beni ed introiti della repubblica ed in applicazione di questo solenne impegno, pur lasciando provvisoriamente alla Casa di San Giorgio l'amministrazione del debito in sue mani, avocò le gabelle vendute in perpetuo alla Casa nel 1539 e dichiarò gli interessati nelle Compere, ossia i proprietari dei luoghi di San Giorgio, creditori diretti dello stato²². Con una legge del 1° maggio 1799 il reddito di questi luoghi e di quelli ad essi equiparati delle scritte Camerali, Censori ed Abbondanza venne fissato nella misura invariabile di Lfb. 4.12.2 (media del decennio precedente), di cui Lfb 4.5.– dovevano essere corrisposti dallo stato per le gabelle avocate e Lfb. –.7.2 dovevano essere attinti dal reddito dei magazzini del portofranco, di proprietà della Casa di San Giorgio. Alla

²² A. LOBERO, *Memorie storiche della Banca di S. Giorgio*, Genova 1832, p. 145; H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit., p. 271.

fine dell'anno, tuttavia, venne decretata la vendita dei beni immobili della Casa allo scopo di ammortizzare una parte dei biglietti scoperti e la quota di provento assegnata su di essi restò a carico dello stato.

Accentrato il debito pubblico nell'amministrazione statale, restava ancora da realizzare l'unificazione dei vari debiti, alla quale provvidero la legge 28 dicembre 1804 ed il regolamento 4 febbraio 1805. Vennero riconosciuti come pubblici i debiti costituiti dai luoghi di San Giorgio, delle comperette, della scritta Nazionale (l'antica Camerale), della scritta Abbondanza e della scritta Censori e quelli sorti dagli impieghi coattivi del 1794 e 1796, che furono ridotti in luoghi al ragguglio di Lfb. 194.4.4 ciascuno. Il complesso di questi debiti, accertato in luoghi 740.150 e valutato Lfb. 143.749.390, fu dichiarato debito consolidato della repubblica ligure, che si impegnò ad affrancare i luoghi in ragione di Lfb. 194.4.4 ciascuno utilizzando quelli di proprietà pubblica (Tabella 4).

Tabella 4 - Composizione del debito pubblico consolidato secondo la legge 28 dicembre 1804¹

	Numero dei luoghi	Capitale nominale ²
		Lfb.
Compere di San Giorgio	458.887	89.123.465
Comperetta di un soldo sul vino	130	25.188
Comperetta di soldi 2 e denari 4 sul vino	414	80.360
Comperetta del ½% sulla mercanzia	200	38.798
Comperetta di Metelino	290	56.361
Scritta Camerale	208.972	40.585.833
Scritta Abbondanza	8.037	1.561.001
Scritta Censori	29.795	5.786.614
Prestiti coattivi del 1794 e 1796	32.419	6.296.349
Aggiunta per rettifica	1.006	195.421
Totale del debito consolidato	740.150	143.749.390

(1) A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 19, n° 3.416; *Prefettura francese*, n° 1148.

(2) In ragione di Lfb. 194. 4. 4 per ogni luogo fruttante Lfb. 4. 12. 2.

Vennero esclusi dal consolidamento i luoghi della Raibetta, i debiti dei diversi magistrati, che furono dati in amministrazione alla Municipali-

tà del Centro, e quelli locali, che restarono a carico delle comunità del Dominio²³.

La Legge 28 dicembre 1804 nominò una commissione di liquidazione incaricata di verificare la proprietà dei singoli luoghi e di iscriverli in un apposito « nuovo libro », cassando quelli di cui non si fosse giustificata la proprietà entro un triennio. Con la medesima legge si tentò anche di ridar vita alla Casa di San Giorgio, che avrebbe dovuto amministrare l'intero debito consolidato dello stato ed alla quale si sarebbero dovuti assegnare i gettiti di un congruo numero di imposte²⁴. La Commissione iniziò i lavori nel febbraio 1805 e, oltre ad avviare la verifica e l'iscrizione dei luoghi, cominciò ad estinguere gli altri debiti dello stato, dando in cambio altrettanti titoli di proprietà pubblica; l'estinzione venne effettuata valutando tali titoli ad un corso sensibilmente superiore a quello corrente, che era allora di circa Sc. 2.10.– per luogo²⁵.

Il progetto di ristabilimento della Banca di San Giorgio, com'era venuta chiamandosi nell'ultimi tempi l'antica Casa, era però destinato a rimanere sulla carta, mentre il riordinamento del debito pubblico doveva subire ancora profondi rivolgimenti.

c) *La liquidazione francese.*

Era appena avvenuta l'unione della Liguria alla Francia (maggio 1805), che il Decreto Imperiale 4 luglio 1805 dichiarò soppressa la Casa di San Giorgio a partire dal 23 settembre seguente e pochi giorni dopo le dogane liguri furono affidate all'amministrazione francese, togliendo ogni linfa vita-

²³ Nel 1797 i debiti fruttiferi delle comunità della Repubblica ascendevano a Lfb. 1.992.016 (A.S.G., manoscritto n. 606, *Rapporto del comitato di finanze al governo provvisorio... presentato il 13 luglio 1797*).

²⁴ Leggi n. 73 e n. 79 del 28 dicembre 1804.

²⁵ A.S.G., *Repubblica Ligure*, n. 406. Il ragguglio, che implicava una parziale svalutazione dei debiti originari, fu fissato in misura diversa a seconda della loro natura: Sc. 3.5.– a luogo per il residuo del prestito coattivo del 1804, per gli stipendi correnti del personale giudiziario e per gli anticipi sull'acquisto dei beni nazionali; Sc. 6 per i creditori delle comunità religiose; Sc. 8 per i possessori di biglietti di banco, per i sottoscrittori degli altri prestiti coattivi posteriori al 1797 e per le forniture militari fatte con appalto; Sc. 10 per gli stipendi arretrati dei pubblici impiegati; Lfb. 194.4.4 per le forniture militari fatte senza appalto e per quelle degli enti locali.

le alla Casa e spegnendo nei sostenitori del secolare istituto ogni speranza di vederlo risorgere²⁶.

Con lo stesso Decreto 4 luglio 1805 Napoleone dichiarò che la rendita annuale di circa Lfb. 3.400.000 dovuta ai proprietari delle «azioni» (ossia luoghi) a debito pubblico sarebbe stata consolidata sul Gran Libro di Francia in ragione di Lfb. 1.10.— per «azione», ossia quasi un terzo dell'importo fissato nel 1799: era il primo passo verso l'attuazione del principio del «terzo consolidato», che si era applicato in Francia nel 1797 portandovi al ripudio di due terzi del debito pubblico nominale (la famosa «banque-route des deux tiers») ²⁷. Tale reddito, equiparato a Fr. 1,25, fu capitalizzato al 5% ed in tal modo il valore nominale dei luoghi 740.150 componenti il debito pubblico della Liguria venne stabilito in Fr. 18.503.740, pari a circa Lfb. 22.204.488; e poiché prima dell'annessione quel debito era valutato Lfb. 143.749.390, con questa semplice operazione si disconobbero arbitrariamente quasi 122 milioni nominali di debito pubblico in Lire fuori banco; una perdita in capitale di proporzioni inaudite per il risparmio genovese e divenuta definitiva col Decreto 24 luglio 1806, che confermò in Lfb. 1.10.— il reddito annuale dei luoghi.

La sanzione era d'altronde scontata, perché Napoleone era «mal disposé contre la Banque de Saint Georges» e, sulla sua scia, la maggior parte dei consiglieri imperiali era propensa a valutare le azioni «a vil prezzo». Luigi Corvetto, entrato a far parte del Consiglio di Stato nel marzo del 1806, si era bensì battuto contro questo orientamento con argomenti sui quali «non era facile il rispondergli», ma l'imperatore l'aveva messo seccamente a tacere²⁸.

Non fu questa, tuttavia, la sola delusione arrecata alle speranze genovesi dall'amministrazione napoleonica, anche a non considerare che il debito era ora divenuto perpetuo mentre negli ultimi tempi della repubblica aristocratica era iniziata, sia pure timidamente, la sua graduale estinzione.

²⁶ Decreto 17 luglio 1805.

²⁷ In proposito si veda M. MARION, *Histoire financière de la France depuis 1715*, IV, Paris 1927, pp. 55-71.

²⁸ Sull'episodio cfr. BARON DE NERVO, *Le comte Corvetto ministre secrétaire d'état des finances sous le roi Louis XVIII - Sa vie, son temps, son ministère*, Paris 1869, pp. 21-22 e C. SOLARI, *Elogio storico del conte Luigi Corvetto, già ministro delle finanze di Parigi, morto in Genova il 23 maggio 1821*, Genova 1824, p. 78.

Infatti, mentre proseguì la commutazione dei debiti non consolidati dell'ex repubblica ligure con titoli di proprietà statale²⁹, la liquidazione dei luoghi non ancora verificati alla data del 22 settembre 1805 venne affidata alla Direzione Generale della Liquidazione in Parigi³⁰, che nella sua opera fu lungi dal mostrare quella sollecitudine febbrile di cui, presentando forse l'avvenire, aveva dato prova la Commissione creata con la Legge 28 dicembre 1804³¹.

Tabella 5 - Stato della liquidazione del debito pubblico ligure
al 1° febbraio 1811¹

Classe dei proprietari	Debito pubblico originario (1805)		Debito pubblico liquidato		Debito pubblico residuo da liquidare	
	Luoghi n.	Capitale nominale Fr.	Luoghi n.	Capitale nominale Fr.	Luoghi n.	Capitale nominale Fr.
Privati ²	471.817	11.795.432	376.783	9.419.587	95.034	2.375.844
Enti pubblici	165.574	4.139.342	—	—	165.574	4.139.342
Comperette ³	1.033	25.835	—	—	1.033	25.835
Manimorte	66.487	1.662.177	11	275	66.476	1.661.902
Colonna pubblica	33.799	844.976	—	—	33.799	844.976
Rettifiche ⁴	1.439	35.979	—	—	1.439	35.979
Totale generale	740.150	18.503.740	376.794	9.419.862	363.355	9.083.878

Fonti: A.S.G., *Prefettura Francese*, n° 1148 e n° 1149.

- (1) Il capitale nominale è espresso in Franchi francesi in ragione di 25 per ogni luogo da Fr. 1,25 di rendita.
- (2) Sui documenti originali le proprietà private inferiori a 41 luoghi (equiparati a Fr. 50 di rendita) vennero raggruppate in un'apposita classe, i cui titolari furono invitati a cedere, acquistare o riunire i loro luoghi in modo da formare partite di almeno Fr. 50 di rendita, ovvero a chiederne il rimborso. La disposizione mirava ad eliminare le iscrizioni di infimo importo che appesantivano la contabilità del debito pubblico. Tale voce ascendeva in origine a luoghi 21.071, di cui 19.695 furono liquidati e 1.376 rimasero sospesi.
- (3) Partita non ancora divisa fra i legittimi proprietari.
- (4) Aggiunta da ripartirsi fra le varie classi.

²⁹ Decreto 19 ottobre 1805.

³⁰ Decreto 24 luglio 1806.

³¹ A tutto il 21 settembre 1805 la Commissione aveva verificato luoghi 8.128 e lire 52.9.3 (A.S.G., *membranacei di San Giorgio*, n. 156).

Le iscrizioni sul Gran Libro del Tesoro imperiale dei luoghi verificati dalla Commissione ligure prima, e dalla Direzione di Parigi in seguito, procedettero con grande lentezza, ostacolate dalla esasperante pignoleria della burocrazia francese. Esse proseguirono fino al 31 gennaio 1811, dopo di che si arrestarono. A tale data il debito pubblico ligure si presentava nei termini illustrati nella tab. 5.

Le partite liquidate dal governo francese comprendevano luoghi 27.356 utilizzati dai proprietari per l'acquisto di beni nazionali e pertanto radiati dal debito³², luoghi 753 ammortizzati a beneficio del tesoro e luoghi 348.685 riconosciuti a beneficio dei rispettivi proprietari, ai quali venne intestata nel Grand Livre una rendita annuale complessiva di Fr. 435.857.

Secondo una statistica del 1° gennaio 1809 i luoghi 352.485 di proprietà privata sino allora verificati si ripartivano fra 2.286 titolari; sebbene la concentrazione fosse molto elevata, vi era più di un migliaio di proprietari di partite infime, ciò che conferma la grande diffusione dei valori mobiliari pubblici nel mercato genovese (Tabella 6).

Tabella 6 - Distribuzione per classi di rendita dei proprietari privati di luoghi al 1° gennaio 1809¹

Classe di rendita annuale	Proprietari privati		Capitale posseduto	
	n°	%	Fr.	%
Sotto Fr. 50 di rendita	1.170	51,2	279.561	3,2
da 50 a 100	408	17,8	568.189	6,4
da 100 a 200	294	12,9	837.586	9,6
da 200 a 300	109	4,8	531.567	6,0
da 300 a 400	62	2,7	426.622	4,8
da 400 a 500	49	2,1	439.162	5,0
da 500 a 1.000	104	4,6	1.395.529	15,8
da 1.000 a 2.000	55	2,4	1.420.187	16,1
da 2.000 a 3.000	14	0,6	644.669	7,3
da 3.000 a 4.000	8	0,3	556.945	6,3
da 4.000 a 5.000	5	0,2	435.461	4,9
da 5.000 a 10.000	6	0,3	804.484	9,1
da 10.000 a 20.000	2	0,1	472.174	5,4
Totali	2.286	100,0	8.812.135	100,0

(1) A.S.G., *Prefettura francese*, n° 1149.

³² Decreto 31 agosto 1806.

Al 1° febbraio 1811 restavano dunque da liquidare luoghi 363.355 appartenenti per la maggior parte ad enti pubblici³³, collegi³⁴, opere pie ed assistenziali³⁵, fidecommessi ed altri enti considerati di manomorta³⁶. Quali fossero le vere intenzioni del governo francese circa il riconoscimento di questi debiti è però dimostrato dalla circostanza che il Decreto Imperiale 31 agosto 1806 aveva ordinato al tesoro di non pagare più i redditi dei luoghi appartenenti agli arcivescovati, vescovati, chiese rurali, ospizi, città, comuni ed « altri stabilimenti di manomorta » e che in tale categoria furono incluse arbitrariamente le fondazioni di carità, di assistenza sanitaria e di utilità pubblica, le dispense, le cappellanie ed i fidecommessi, sebbene in Francia enti analoghi fossero stati accolti tranquillamente nel gran libro del debito pubblico ed anzi la legge prevedesse che il loro patrimonio dovesse consistere in titoli statali³⁷.

In definitiva, oltre alla perdita di 121,4 milioni di Lire fuori banco in capitale nominale arrecata a tutti i luogatarari in occasione della determinazione del loro credito, si aggiunsero altri 11 milioni per i crediti spettanti alle manimorte e rinnegati in pratica dal governo imperiale.

d) La liquidazione piemontese.

Non stupisce pertanto che una delle prime preoccupazioni del governo repubblicano, risorto a breve vita nell'aprile del 1814, dopo la partenza dei francesi, fosse di confermare il corpo originario del debito pubblico, riunire a quello riconosciuto dalla Legge 28 dicembre 1804 alcuni debiti ancora accesi³⁸, ripristinare la Banca di San Giorgio affidandole l'amministrazione del

³³ Ufficio di Misericordia, Ufficio dei Poveri, Ospedale di Pammatone, Ospedale degli Incurabili, Monte di Pietà, ecc.

³⁴ Università, Istituto delle Figlie di San Giuseppe, Convitto delle Figlie Interiane, Conservatorio del Rifugio, ecc.

³⁵ Dame di Misericordia, Donne Penitenti, Figlie Ridotte, ecc.

³⁶ Ad esempio enti ecclesiastici, confraternite, congregazioni, cappellanie.

³⁷ Legge 8 aprile 1802 e decreto consolare 23 aprile 1802 (A.S.G., *membranacei di San Giorgio*, n. 160). Di fatto la sospensione degli interessi dovuti su questi luoghi ebbe inizio dal 1° gennaio 1808 (A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 19, n. 3387).

³⁸ Impieghi del 1608, del 1788 e del 1796 del Magistrato dell'Olio, impiego del 1683 del Magistrato del Vino, impieghi del 1792, del 1793 e del 1795 del Magistrato dell'Abbondanza e Luoghi 24.537 e lire 54.19.— pervenuti in proprietà governativa dalle Corporazioni religiose dopo il 1805.

debito stesso e promuovere presso la Commissione di Parigi la liquidazione dei crediti residui del governo e dei cittadini genovesi³⁹.

Nel dicembre dello stesso anno, decisa l'annessione del ducato di Genova allo stato sabauda ed in conformità delle decisioni prese dal Congresso di Vienna, Vittorio Emanuele I, con Lettere Patenti del 30 dicembre, si impegnò a garantire ai nuovi sudditi il debito pubblico, « tal quale esisteva legalmente sotto l'ultimo governo francese » e ad accogliere le proposte che gli fossero state presentate per ristabilire la Banca di San Giorgio⁴⁰.

Le intenzioni, a vero dire scarsamente impegnative, assunte dal Sovrano a quest'ultimo riguardo si urtarono contro l'impostazione centralizzata dello stato sabauda e contro l'apatia degli ambienti genovesi, che avevano chiesto la ricostituzione dell'antico banco forse più come una evocazione simbolica del passato, che per un bisogno reale⁴¹.

Il problema del debito pubblico ligure ottenne invece una soluzione positiva, anche se ne vennero esclusi quei debiti mai riconosciuti dal governo francese, che il Decreto 13 dicembre 1814 aveva tentato di riunire al nucleo principale. Il 22 marzo 1816 Vittorio Emanuele nominò infatti una commissione incaricata di accertare quella parte del debito pubblico che il

³⁹ Decreto 13 dicembre 1814.

⁴⁰ Cfr. le disposizioni per Genova approvate il 12 dicembre 1814 dal Congresso di Vienna, delle quali le Lettere Patenti 30 dicembre 1814 ricalcano fedelmente il testo (C. SOLAR DE LA MARGUERITE, *Traité publics de la Royale Maison de Savoie avec les Puissances étrangères, depuis la paix de Chateau Cambresis jusqu'à nos jours, publiés par ordre du Roi*, Torino 1836-1852, IV, pp. 26-33).

⁴¹ In una lettera scritta il 23 giugno 1817 ai Protettori del Banco, il conte Giovanni Carlo Brignole, allora ministro delle finanze, ricordò che, nelle Patenti del 30 dicembre 1814, Sua Maestà si era impegnata « di accogliere i progetti e le proposizioni che gli (fossero state) fatte per il ristabilimento della Banca di San Giorgio ». Ma, proseguiva polemicamente il ministro, « meno qualche lettera o nota rimessa alla Segreteria (di Finanze), è egli mai stato presentato alcun progetto esteso e ragionato sul ristabilimento possibile di detta Banca? Più: quand'anche un progetto ben concepito e ragionato avesse posto sotto gli occhi del Governo la possibilità e convenienza di detta Banca e il metodo di regolamento per la stessa, come mai si può credere che i progetti si facciano strada da loro? Quali sono le persone incaricate a far promuovere la discussione, a sciogliere le difficoltà che si affacciano nell'esame, a schiarire i diversi oggetti per fine a mettere in luce, sostenere e provare i diritti e proprietà che credonsi appartenere anche oggigiorno alla Banca che si vuol far rivivere? » (A.S.G., *membranacei di San Giorgio*, n. 174, « Processo verbale delle sessioni dell'Ill.mo Magistrato dei Protettori della Banca di San Giorgio » che comincia il 31 luglio 1815 e finisce il 6 luglio 1821 », pp. 61-62).

governo francese non aveva verificato od aveva volutamente escluso dalla liquidazione come appartenente a manimorte, cioè in sostanza i luoghi residui spettanti ai privati, agli enti religiosi, alle opere pie, alle cappellanie, agli enti assistenziali e di beneficenza, alle colonne familiari, alle dispense, ai legati ed ai fidecommessi privati.

Nel gennaio 1817 la Commissione iniziò i lavori, che consistevano nel ricevere i ricorsi dei creditori esclusi dalla liquidazione francese⁴², nel verificare i loro titoli, nel riunire le domande accolte in appositi « stati parziali » e nell'inviarli dapprima alla Giunta di Liquidazione in Torino e, dal 1° gennaio 1821, alla Commissione Superiore di Liquidazione che assorbì le funzioni della precedente; tale organismo doveva, a sua volta, approvare in via definitiva le domande, riunirle in « elenchi » e mandarne una copia alla Commissione di Genova per la distribuzione dei certificati ed un'altra copia all'amministrazione del debito pubblico per l'iscrizione dei crediti. Questa procedura minuziosa, di cui mi sono limitato a segnalare le tappe principali, avrebbe richiesto già di per sé anni di lavoro, anche se non fosse intervenuta a rallentarla, come accadde, la complessa sistemazione delle pendenze finanziarie sorte tra lo stato sabauda da una parte e la Francia, il Lombardo-Veneto, i Ducati e lo Stato Pontificio dall'altra in conseguenza delle trascorse vicende belliche e delle modificazioni territoriali.

Limitando la narrazione al debito pubblico della Liguria, bisogna distinguere la parte che era stata liquidata dal governo francese (ed il cui riconoscimento diede luogo alla cosiddetta « liquidazione esterna ») da quella che esso aveva obliata od esclusa e che pertanto competeva al governo piemontese (« liquidazione interna »).

La prima doveva ascendere, senza considerare i luoghi radiati ed affrancati, ad una rendita annuale di circa Fr. 435.857⁴³, che per Fr. 9.616 si riferi-

⁴² La Commissione doveva limitare l'esame al debito pubblico riconosciuto dal governo piemontese, ossia a quello che esisteva legalmente durante l'annessione alla Francia.

⁴³ Secondo una memoria del 1815 le rendite iscritte sul Grand Livre per i luoghi liquidati dal governo francese sarebbero ammontate a Fr. 352.970 annuali, corrispondenti a luoghi 282.376 (P. NORSI, *La finanza sabauda dal 1700 all'Unità d'Italia*, Milano, Banca Commerciale Italiana, bozze di stampa, vol. 3°, p. 1149). Questo totale è certamente incompleto ed in pieno disaccordo con le statistiche conservate nell'Archivio di Stato di Genova. Sappiamo infatti che al 1° febbraio 1811, quando la liquidazione francese ebbe termine, le iscrizioni avevano raggiunto l'importo di Fr. 435.857 di rendita annuale, corrispondenti a Luoghi 348.685 (cfr. a p. 184). Tutto sommato, mi pare che queste ultime cifre, ricavate da statistiche ufficiali

va a partite individuali inferiori a Fr. 50 e per Fr. 426.241 a partite di Fr. 50 o superiori. In base ad un accordo tra il governo francese ed il piemontese, le prime furono vendute nel 1819-1820 ed il ricavo venne liquidato in natura per Fr. 61 di rendita ed in numerario per i Fr. 9.555 residui⁴⁴. Delle seconde, Fr. 300.314 circa rimasero nel Grand Livre di Parigi⁴⁵ e Fr. 125.927 furono posti a carico dello stato sabauda ed iscritti in un apposito libro, dal quale sarebbero stati trasferiti nel registro generale del debito redimibile, a mano a mano che i creditori avessero presentato i rispettivi « recapiti » di Parigi⁴⁶.

Quanto alla liquidazione interna, la Commissione creata in Genova con Biglietto 22 marzo 1816 cominciò col formare, sulla scorta dei ricorsi ricevuti, un « quadro ragionato » dei luoghi di San Giorgio respinti o dimenticati dal governo francese; il prospetto, più volte sollecitato dal ministro delle Finanze per non tardare oltre l'accertamento del debito complessivo dello stato⁴⁷, fu inviato a Torino nel dicembre del 1818 e da esso risultò un totale di luoghi 336.000, ai quali occorreva però aggiungere varie altre parti-

attentamente verificate, possano essere accolte anche per i primi anni della Restaurazione, quando si procedette alla liquidazione esterna.

⁴⁴ Deliberazione della Commissione mista franco-piemontese del 30 giugno 1816 (Editto 24 dicembre 1819). La vendita fruttò Fr. 192.784, di cui Fr. 137.483 per il capitale (al corso medio di 71,94316%) e Fr. 55.301 per gli interessi insoluti dal 22 dicembre 1813 in poi. La liquidazione in natura avvenne mediante iscrizione di rendita francese da Fr. 50 ed oltre (A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 19, n. 3389).

⁴⁵ I creditori potevano però chiedere che le iscrizioni fossero vendute dal commissario piemontese in Parigi e che il ricavo fosse loro corrisposto in contanti (Notificanza 15 dicembre 1820).

⁴⁶ Lettere Patenti 22 aprile 1820.

Il debito pubblico piemontese fu riordinato con l'editto 24 dicembre 1819 che, mentre lasciò alle Regie Finanze il debito vitalizio, affidò ad un'apposita amministrazione la gestione del debito « fisso ». Questo venne raccolto in due « registri generali », uno per il debito redimibile e l'altro per il perpetuo, ambedue costituiti da iscrizioni non minori di Lnp. 500 di capitale e fruttanti l'interesse annuo del 5% decorrente dal 1° gennaio 1820 per il debito perpetuo e dal 1° aprile 1820 per il redimibile; le cedole di interesse erano pagabili a semestri posticipati in monete d'oro o d'argento al valore legale (Editto 24 dicembre 1819; Lettere Patenti 22 aprile 1820 e 29 giugno 1820).

⁴⁷ Nel marzo 1819 il ministro minacciò addirittura di sospendere il pagamento degli stipendi fino a quando gli impiegati della Commissione non avessero concluso il lavoro (A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 19, n. 3466).

te i cui creditori, per negligenza, per ignoranza dei termini o per morte, non avevano ancora presentato il ricorso o l'avevano fatto dopo la formazione del «quadro»⁴⁸.

La Commissione Superiore di Torino fu allora in grado di esaminare le domande di liquidazione interna relative alla Banca di San Giorgio, che vennero raggruppate in tre classi («frazioni»)⁴⁹.

La prima includeva i luoghi pervenuti allo stato dalla spartizione delle colonne Grimaldi e Da Passano e quelli già appartenenti ai Protettori di San Giorgio, alla repubblica di Genova ed all'ufficio di Sanità; il loro totale venne accertato in luoghi 44.718 che furono esclusi dalla liquidazione perché «confusi nel governo»⁵⁰.

La seconda frazione comprendeva i crediti dei vescovati, capitoli, seminari, chiese parrocchiali, ospedali, Monte di Pietà, enti di beneficenza, privati con proprietà libera del capitale, fidecommessi, famiglie, collegi, istituti di istruzione pubblica, corporazioni e comuni, per un totale di circa luoghi 273.673. Tra il gennaio 1824, quando iniziò l'esame dei ricorsi concernenti questa classe, ed il luglio 1856, quando lo concluse, la Commissione Superiore di Liquidazione mandò ad iscrivere nei registri del debito pubblico una rendita complessiva di Lnp. 499.111, di cui Lnp. 60.266 nel redimibile a favore dei privati e Lnp. 438.845 nel perpetuo a credito delle altre categorie⁵¹. Queste cifre includevano una rendita di circa Lnp. 342.091 per il capitale principale di Lnp. 6.841.818 ed una rendita di Lnp. 157.020 per gli interessi insoluti maturati sino al 9 giugno 1805 (data di unione della Liguria alla Francia) e dal 20 aprile 1814 (data di cessazione dell'amministrazione francese) al 31 dicembre 1819⁵².

⁴⁸ Cfr. i verbali della Commissione di Liquidazione di Genova in A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 19, n. 3542. Volendo ammettere alla liquidazione anche i ritardatari, le Lettere Patenti 23 aprile 1823 assegnarono loro un nuovo termine per presentare le domande: sei mesi per i creditori che abitavano in Europa ed un anno per gli altri.

⁴⁹ Deliberazione 2 aprile 1823 (A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 19, n. 3542).

⁵⁰ A.S.G., *Prefettura Francese*, n. 1148.

⁵¹ A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 19, n. 3521-3524 e 3534-3539.

⁵² Gli interessi insoluti dal 10 giugno 1805 al 19 aprile 1814 furono posti a carico della liquidazione francese (cfr. in A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 19, n. 3470, il dispaccio inviato il 13 giugno 1823 dal conte Vidua, presidente della Commissione Superiore in Torino, al conte Carbonara, presidente della Commissione di Liquidazione in Genova).

La terza frazione riguardava i luoghi appartenenti a collegiate, abbazie, corporazioni religiose, Religione di Malta, fondazioni per la canonizzazione di santi, confraternite, pie compagnie e congregazioni. La loro liquidazione si inserì nella controversia sorta tra lo stato pontificio ed il governo piemontese sulla proprietà dei beni ex-ecclesiastici nazionalizzati dalla Francia ed ereditati dallo stato sabauda. La pendenza venne sistemata nel 1828 ed a tacitazione e saldo di ogni ragione di credito della Chiesa verso le finanze piemontesi, il Biglietto 16 ottobre 1828 ordinò di intestare ai creditori della terza frazione una rendita perpetua di annue Lnp. 66.257 in corrispettivo del capitale loro dovuto e degli interessi decorsi dal 1° aprile 1816 al 31 dicembre 1819⁵³.

Se l'esposizione di queste vicende può essere tediosa, non c'è dubbio che esse risulteranno ben più penose per i creditori dell'antica repubblica. In primo luogo per la lunghezza della liquidazione, che per il grosso dei debiti si prolungò sino al 1833 e per gli altri sino al 1856, quando venne finalmente conclusa: anni ed anni di ricorsi documentati, di attese, di sollecitazioni, di raccomandazioni, a soddisfare le quali non bastò certo l'opera di alcuni componenti la Commissione di Genova ed in particolare quella del segretario Carlo Cuneo⁵⁴.

Ed in secondo luogo per i criteri seguiti nella liquidazione medesima; se infatti il governo francese aveva decurtato pesantemente il credito degli

Per gli enti di manomorta gli interessi arretrati furono liquidati soltanto a partire dal 1° aprile 1816.

Con Lettere Patenti 9 giugno 1825 Carlo Felice creò una Regia Delegazione per gestire le rendite spettanti ad opere pie ed enti pubblici locali che mancassero di alcuni o di tutti gli amministratori previsti dai donatori.

⁵³ Di tale cifra Lnp. 9.292 furono accreditate alle Corporazioni religiose e Lnp. 56.965 alle altre categorie; per queste ultime i crediti accertati dalla Commissione risultarono superiori di Lnp. 487 in rendita, ma essi furono diminuiti proporzionalmente in modo da non superare la cifra concordata di Lnp. 56.965 (cfr. il testo del Biglietto 16 ottobre 1828 e le deliberazioni prese dalla Commissione Superiore di Liquidazione il 24 gennaio, 31 gennaio e 1° maggio 1833, in A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 19, n. 3468).

Con Lettere Patenti 26 aprile 1845 Carlo Alberto istituì a Genova una speciale Giunta per amministrare, di concerto con la Santa Sede, le rendite destinate alla celebrazione di messe ed alle cappellanie.

⁵⁴ Al Cuneo, deceduto nel 1844, dobbiamo uno dei primi studi storici sul Banco di San Giorgio: *Memorie sopra l'antico debito pubblico, mutui, compere e banca di San Giorgio in Genova*, Genova 1842.

antichi luogotari, il governo piemontese non fu da meno, poiché fece proprie la misura della rendita stabilita da Napoleone in Fr. 1,25 per luogo e la sua capitalizzazione al 5% per determinare il capitale nominale⁵⁵. Come risultato di questa uniformità di criteri, le liquidazioni operate dai due governi che si succedettero in Liguria dopo il 1805 portarono al ripudio di un capitale nominale per circa 95 milioni di lire nuove (l'85% del debito consolidato originario)⁵⁶ ed al riconoscimento di appena 17 milioni di capitale (il 15%) (Tabella 7).

Non è certo il caso di fare recriminazioni etiche, sempre fuori luogo in sede scientifica, su questo colossale depauperamento della ricchezza privata. Si vuole piuttosto rilevare che esso colpì centinaia di capitalisti, falcidiando i consumi e la formazione del risparmio, ed investì decine di istituzioni filantropiche, decurtando i redditi, prevalentemente mobiliari, che esse solevano dispensare a sollievo dei ceti più miseri. Infine si deve constatare una singolare continuità nella politica francese e piemontese nei riguardi dei creditori liguri e riconoscere un sostanziale fondamento alla sorda ostilità di molti genovesi verso il nuovo governo. La stagnazione economica e finanziaria di Genova nel primo ventennio dopo l'annessione non può essere spiegata senza tenere conto di queste premesse.

⁵⁵ Con deliberazione del 28 dicembre 1819 la Commissione Superiore di Liquidazione fissò infatti a Lnp. 1,25 il valore della rendita di ciascun luogo (A.S.G., *Banco di San Giorgio*, ex sala 19, n. 3470).

⁵⁶ Si noti che i 95 milioni di lire nuove non rappresentano che una parte, e sia pure la maggiore, delle perdite nominali subite dai creditori genovesi. Tale importo si riferisce al solo debito consolidato e non tiene conto degli altri debiti pubblici rimasti insoluti in tutto od in parte, come il prestito forzoso di Lire 800.000 tornesi (Lfb. 960.000) aperto il 1° dicembre 1798 per coprire un analogo mutuo della Repubblica Ligure alla Francia e che non fu più rimborsato ai sottoscrittori; o come quello di Lire 4.000.000 tornesi (Lfb. 4.800.000) levato dai cittadini più abbienti per prestare un'identica somma alla Francia in base alla convenzione del 9 ottobre 1796 e che il governo piemontese riconobbe nel 1829 soltanto per Lnp. 600.000 di capitale e Lnp. 30.000 di rendita perpetua annuale.

TABELLA 7 STATO FINALE DELLA LIQUIDAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO LIGURE (1)

	Debito pubblico originario (1805)		Debito pubblico liquidato (2)		Debito pubblico ripudiato
	Luoghi n°	Capitale nominale (3) Lnp.	Capitale nominale Lnp.	Rendita annua Lnp.	
<i>Liquidazione esterna</i>					
Iscrizioni radiate od ammortizzate dal governo francese	376.794	60.983.141	9.419.862	470.993	51.563.279
Iscrizioni rimaste accese sul Grand Livre	28.109	4.549.407	702.732	35.137	3.846.675
Iscrizioni vendute a Parigi	240.300	38.891.825	6.007.490	300.375	32.884.335
Iscrizioni trasferite nel redimibile piemontese	7.644	1.237.160	191.100	9.555	1.046.060
	100.742	16.304.748	2.518.540	125.927	13.786.208
<i>Liquidazione interna</i>					
Frazione prima	363.355	58.808.018	9.083.878	454.194	49.724.139
Frazione seconda	44.718	7.237.453	1.117.945	55.897	6.119.508
Frazione terza	273.673	44.293.167	6.841.818	342.091	37.451.350
	44.965	7.277.397	1.124.115	56.206	6.153.282
TOTALE GENERALE	740.150	119.791.158	18.503.741	925.187	101.287.418
TOTALE ESCLUSA LA FRAZIONE PRIMA . .	695.432	112.583.705	17.385.795	869.290	95.167.910

(1) La tabella è costruita sui dati parziali partitamente esposti nelle pagine precedenti e su quelli da essi direttamente deducibili.
 (2) In ragione di Lnp. 2,5 di capitale e di Lnp. 1,25 di rendita per luogo. I dati non tengono conto delle rendite accreditate per la capitalizzazione di interessi arretrati.
 (3) A differenza della tabella 4 il capitale nominale è qui espresso in Lire nuove di Piemonte (eguali ai Franchi decimali) in ragione di Lnp. 161,84722 per ogni luogo da Lfb. 194. 4. 4 (al cambio ufficiale di Lnp. 1 per Lfb. 1. 4.—).

APPENDICE

Il sistema monetario esistente a Genova nel sec. XVIII ed i mutamenti che esso subì nel corso del secolo e più tardi, in conseguenza dell'unione alla Francia e dell'annessione allo stato sabaudo, esigono alcune note di chiarimento circa le unità di conto che si susseguirono o coesistettero nel tempo, i loro rapporti reciproci di cambio e la loro equivalenza metallica legale⁵⁷.

Tra il 1675 ed il 1826 le principali monete di conto usate a Genova furono:

- a) lo Scudo (Sc.)
- b) la Lira di numerato (Ln.)
- c) la Lira di banco (Lb.)
- d) la Lira fuori banco (Lfb.) nelle tre specie del 1675-1741, del 1741-1755 e del 1755-1826
- e) la Lira di permesso (Lp.)
- f) il Franco francese (Fr.)
- g) la Lira nuova piemontese (Lnp.).

Queste unità di conto, di cui le prime cinque si scomponavano in 20 soldi da 12 denari ciascuno e le ultime due in 100 centesimi, adempivano a funzioni diverse.

Lo Scudo era riservato alle operazioni finanziarie di maggior rilievo ed era l'unità di conto del «banco dell'argento» aperto nel 1607; era considerato equivalente allo Scudo coronato d'argento, chiamato anche Crociato, Crosazzo o Genovina d'argento (gr. 36,794 di fino)⁵⁸.

La *Lira di numerato* era usata principalmente nei «banchi di numerato», ove la Casa di San Giorgio registrava incassi ed uscite di numerario, e per qualche tempo fu adoperata anche nella contabilità dello stato. Nei secoli XVII e XVIII essa era ragguagliata a Ln. 4.10.— per ogni Scudo coronato ed equivaleva pertanto a gr. 8,176 di argento fino.

⁵⁷ Ringrazio vivamente la dott. Gabriella Sivori Porro che, avendo eseguito uno studio sul mercato monetario genovese nel sec. XVIII, mi ha consentito di verificare su di esso dati e conclusioni.

⁵⁸ U. MERONI, *I «Libri delle uscite delle monete» della zecca di Genova dal 1589 al 1640*, Mantova 1957, pp. XVII-XIX.

La *Lira di banco* era l'unità di conto in cui si tenevano le scritture dei cartulari « di moneta corrente »⁵⁹. Le monete accettate in questi banchi di deposito e giro erano, con l'eccezione di alcuni pezzi inferiori, quelle elencate nella tariffa governativa del 1675. I corsi in banco delle valute effettive furono fissati in proporzione di Lb. 18.16.– per ogni Doppia d'oro di Genova delle cinque stampe (gr. 6,161 di fino)⁶⁰ e di Lb. 7.12.– per ogni Scudo crociato d'argento, per cui la Lira di banco venne equiparata a gr. 0,328 d'oro ed a gr. 4,841 d'argento di tutta purezza.

Sino al 1741 la Lira di banco coincise legalmente con la *Lira fuori banco* che si usava in commercio, ossia nelle contrattazioni effettuate al di fuori della Casa di San Giorgio. Dal 1710, tuttavia, il corso di libero mercato delle valute effettive era andato progressivamente aumentando al di sopra della grida del 1675 (che regolava con i medesimi valori sia le operazioni in banco, sia quelle fuori banco) ed il 1° luglio 1741 il governo emanò una nuova tariffa nella quale i corsi legali fuori banco furono aumentati (rispetto a quelli del 1675) del 15% in media. I cartulari di moneta corrente continuarono invece a basarsi sui valori del 1675, per cui dal 1741 si formò un divario fra il valore legale della lira di banco e quello della lira fuori banco. Poiché i corsi della Doppia d'oro e dello Scudo d'argento in quest'ultima unità metrologica vennero fissati rispettivamente in Lfb. 21.12.– ed in Lfb. 8.16.–, la sua equivalenza metallica risultò gr. 0,285 d'oro fino e gr. 4,181 di argento.

Nel 1746, per pagare una gravosa contribuzione di guerra imposta dall'Austria, la Casa di San Giorgio permise al governo di utilizzare i depositi esistenti nei cartulari di numerato e di moneta corrente, dei quali si dovette sospendere il rimborso. Per tale ragione il valore commerciale dei depositi in moneta corrente, ormai congelati, scese gradualmente sino a toccare nel marzo 1751, in concomitanza con il loro consolidamento in prestito forzoso redimibile (monte Conservazione), il livello minimo di 68 lire correnti di banco per 100 lire fuori banco⁶¹.

⁵⁹ Al primo cartulario, inaugurato nel 1675, seguirono nel 1676 un secondo, nel 1715 un terzo e nel 1739 un quarto cartulario. Su tali banchi cfr. H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit., pp. 246-254.

⁶⁰ U. MERONI, *I « Libri delle uscite delle monete »* cit., pp. XV-XVI

⁶¹ F. M. ACCINELLI, *Compendio della storia di Genova dalla sua fondazione fino all'anno 1776*, Genova 1815, II, p. 201.

Il bisogno di nuovi banchi di deposito e di giro che sostituissero quelli di moneta corrente, ormai spenti, portò dal 1748 in poi all'apertura di alcuni nuovi cartulari o banchi, distinti dai precedenti, ma tenuti nella stessa lira di banco. Più esattamente, questi banchi funzionavano con monete effettive, il cui valore legale fuori banco (secondo la tariffa del 1741) si riduceva in moneta di banco nella proporzione di Lfb. 115 per Lb. 100.

Poiché nel mercato le specie effettive avevano un valore abusivo superiore al legale, nel 1751 venne aperto un altro banco, detto « di permesso »⁶² e riservato al pagamento delle imposte, al servizio dei monti Conservazione e Paghe, al pagamento degli interessi sui prestiti amministrati dai magistrati ed alla distribuzione delle dispense familiari⁶³. Unità di conto del banco, poi soppresso nel 1764, fu la *Lira di permesso*, alla quale si attribuì un aggio del 15% sul corso delle valute allora corrente nel mercato. In altri termini i corsi liberi od abusivi, accertati e resi pubblici il 28 aprile 1751, dovevano convertirsi in Lire di permesso in ragione di 115 Lire abusive fuori banco per 100 Lire di permesso. E poiché nella notificazione del 28 aprile 1751 la Doppia d'oro e lo Scudo d'argento furono valutati rispettivamente Lfb. 23.12.– e Lfb. 9.10.–, le parità metalliche della Lira fuori banco abusiva del 1751 risultarono gr. 0,261 d'oro e gr. 3,873 d'argento e quelle della Lira di permesso gr. 0,300 e gr. 4,454.

A partire dal 1751 nei conteggi monetari vennero così a coesistere, oltre allo Scudo, ben cinque unità di conto: 1) la Lira di numerato; 2) e 3) la Lira di banco e la Lira fuori banco legale, unite da un rapporto di 100 a 115; 4) e 5) la Lira di permesso e la Lira fuori banco abusiva, legate da un rapporto di 100 a 115. Tra la Lira di banco e quella di permesso esisteva quindi un divario proporzionale a quello vigente tra i corsi legali fuori banco del 1741 e quelli analoghi tollerati dal 1751.

Essendosi ormai stabilizzati i corsi liberi al livello del 1751, un editto del 3 gennaio 1755 abrogò la tariffa del 1741 per le valutazioni fuori banco, la sostituì con un'altra che ricalcava, con alcuni ritocchi, la grida del 28 aprile 1751 ed ordinò che la nuova Lira fuori banco (circa gr. 0,261 d'oro e gr. 3,873 d'argento) fosse considerata equivalente alla Lira di banco con aggio del 25% ed alla Lira di permesso con aggio del 15%. Cento lire di banco

⁶² Ed anche, più chiaramente, « banco di moneta di permesso al prezzo abusivo corrente alla piazza » (A.S.G., *Cancelleria di San Giorgio*, ex sala 35, n. 960).

⁶³ A.S.G., *Cancelleria di San Giorgio*, ex sala 35, n. 960.

ed altrettante di permesso furono cioè ragguagliate per legge a 125 ed a 115 Lire fuori banco. E poichè i corsi legali fuori banco fissati nel 1755 superavano del 25% quelli stabiliti nel 1675 e confermati nel 1741 per le operazioni nei cartulari di moneta corrente, dopo il 1755 la Lira di banco continuò a coincidere, come parità metallica, con l'antica Lira omonima.

Nel 1792 il sistema monetario della repubblica venne riformato e l'editto del 12 giugno diede corso a monete nazionali di nuovo conio, nelle quali la Lira fuori banco legale venne equiparata a gr. 0,241 d'oro ed a gr. 3,697 d'argento. Ciò comportava una svalutazione di circa il 5-8% rispetto alla Lira legale fuori banco del 1755.

La Lira di banco essendo sempre considerata pari al 125% di quella fuori banco, la leggera svalutazione di quest'ultima si ripercosse anche sulla prima, nel senso che dal 1792 in poi la Lira di banco comportò, in termini di fino, il 5-8% in meno di quelle del 1675. Questo peggioramento passò apparentemente inosservato sia nel mercato, sia nei cartulari di moneta corrente, perché le transazioni stipulate prima del 1792 furono liquidate alla pari anche in seguito, computandosi una Lira fuori banco legale (od una Lira di banco) *post* 1792 come fosse l'identica cosa di una analoga Lira *ante* 1792.

Dopo l'unione della Liguria alla Francia, il Decreto 20 settembre 1805 fissò tra le unità di conto dei due territori un cambio legale di Lfb. 1.4.— per Franco che, se non corrispondeva esattamente alla parità metallica delle due monete⁶⁴, aveva il pregio di facilitare le conversioni. Un identico rapporto di cambio fra la Lira fuori banco e la *Lira nuova di Piemonte* (pari al Franco) fu in vigore dopo l'annessione del Genovesato allo stato sabaudo, finché l'Editto 26 ottobre 1826 ordinò che nella terraferma sabauda si contasse esclusivamente in Lire nuove. In tal modo l'uso della Lira fuori banco di Genova venne legalmente bandito dalle transazioni correnti, sebbene in pratica continuasse abusivamente per quasi due decenni⁶⁵.

Per comodità di consultazione e per evitare al lettore di dover ripercorrere il labirinto illustrato nelle pagine precedenti, ho riunito nella tab. 8 i principali rapporti *legali* di cambio tra le diverse monete di conto.

⁶⁴ Il ragguaglio esatto avrebbe dovuto essere Lfb. 1.4.4 per un Franco.

⁶⁵ G. FELLONI, *Monete e zecche negli stati sabaudi dal 1816 al 1860*, in « Archivio Economico dell'Unificazione Italiana », serie 1, II, Roma 1956, fasc. 2°, pp. 2-3.

Tabella 8 - Rapporti legali di cambio tra le monete di conto
(in lire e frazioni decimali)

1 Scudo	= 4,50000	Lire di numerato
	= 7,60000	Lire di banco
	= 7,60000	Lire fuori banco (1675-1741)
	= 8,80000	Lire fuori banco (1741-1755) ¹
	= 9,50000	Lire fuori banco (1755-1826)
1 Lira di numerato	= 1,68889	Lire di banco
	= 1,68889	Lire fuori banco (1675-1741)
	= 1,94222	Lire fuori banco (1741-1755)
	= 2,11111	Lire fuori banco (1755-1826)
1 Lira di banco	= 1,00000	Lire fuori banco (1675-1741)
	= 1,15000	Lire fuori banco (1741-1755)
	= 1,25000	Lire fuori banco (1755-1826)
	= 1,08696	Lire di permesso (1751-1764)
1 Lira fuori banco (1675-1741)	= 1,00000	Lire di banco
1 Lira fuori banco (1741-1755)	= 0,86957	Lire di banco
	= 0,94518	Lire di permesso (1751-1755)
1 Lira fuori banco (1755-1826)	= 0,80000	Lire di banco
	= 0,83333	Franchi (1805-1814)
	= 0,83333	Lire nuove piemontesi (1816-1826)
	= 0,86957	Lire di permesso (1755-1764)
1 Franco (1805-1814)	= 1,20000	Lire fuori banco (1755-1826)
1 Lira nuova piemontese	= 1,20000	Lire fuori banco (1755-1826)

(1) Nella tariffa del 1741 allo Scudo coronato d'argento (equivalente ad uno Scudo di conto) fu attribuito un corso legale leggermente superiore al dovuto; in proporzione dell'intrinseco, infatti, tale Scudo avrebbe dovuto valutarsi Lfb. 8,74 anziché Lfb. 8,80. Le ragioni di questa eccessiva valutazione sono oscure, ma non si può escludere che consistessero in un errore di calcolo, cosa non infrequente in quei tempi.

Nella tab. 9 sono infine riepilogate le equivalenze metalliche legali delle monete di conto, quali furono indicate nelle leggi istitutive o possono calcolarsi sulle principali monete del paese.

Tabella 9 - Parità metallica legale delle monete di conto ¹
(in grammi di fino)

	Oro	Argento
Scudo		36,794 ²
Lira di numerato		8,176 ²
Lira di banco (1675-1792)	0,328 ³	4,841 ²
Lira di banco (1792-1805)	0,301 ⁴	4,621 ⁵
Lira di permesso (1751-1764)	0,300 ³	4,454 ²
Lira fuori banco (1675-1741)	0,328 ³	4,841 ²
Lira fuori banco (1741-1755)	0,285 ³	4,181 ²
Lire fuori banco (1755-1792)	0,261 ³	3,873 ²
Lire fuori banco (1792-1826)	0,241 ⁴	3,697 ⁵
Franco francese (1805-1814)	0,290	4,500
Lira nuova piemontese (1816-1826)	0,290	4,500

- (1) È appena il caso di rammentare che l'equivalenza effettiva, basata cioè sui corsi liberi delle valute, poteva essere sensibilmente diversa.
- (2) Equivalenza calcolata sullo Scudo crociato di Genova (gr. 36,794 di fino),
- (3) Equivalenza calcolata sulla Doppia d'oro di Genova (gr. 6,161 di fino).
- (4) Equivalenza calcolata sul Quadruplo d'oro da Lfb. 96 del 1792 (gr. 23,104 di fino).
- (5) Equivalenza calcolata sullo Scudo d'argento da Lfb. 8 del 1792 (gr. 29,573 di fino).

INDICE

FINANZE PUBBLICHE

Fonti

Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	pag.	3
Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	»	51

Studi

Finanze e prezzi in un comune trentino alla metà del Seicento	»	151
Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione	»	167
Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova	»	199
La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento	»	235
Il principe ed il credito in Italia tra medioevo ed età moderna	»	253
Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico	»	275
Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura	»	297
La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza	»	307

MONETA CREDITO E BANCHE

Fonti

Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860	pag. 317
Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860	» 377
Un'inchiesta inglese del 1857 sui sistemi monetari di alcuni stati italiani	» 403
L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento	» 451
Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze	» 461

Studi

Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII	» 471
Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period	» 497
Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)	» 511
Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450	» 537
All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600	» 551
Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI ^e -XVIII ^e siècle	» 569
Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII	» 583

I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)	pag.	603
Kredit und Banken in Italien, 15.-17. Jahrhundert	»	623
Strumenti tecnici ed istituzioni bancarie a Genova nei secc. XV-XVIII	»	637
Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme	»	653
Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone	»	669
Alle origini della moneta genovese	»	683
Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo	»	691
Crises et scandales bancaires dans la formation du système financier: le cas italien (1861-1982)	»	699



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo